

L'aderenza del maxi emendamento alle richieste Ue. Su liberalizzazioni, pubblica amministrazione e contrattazione impegni mantenuti

Pensioni e licenziamenti restano fuori

Le richieste dell'Europa e gli impegni presi

ROMA

Pensioni e licenziamenti no, liberalizzazioni, contrattazione di secondo livello e snellimento della pubblica amministrazione sì.

Il compito richiesto dall'Europa con la lettera Bce (e non solo) è stato svolto, ma non per intero. Nonostante l'impegno preso con la lettera d'intenti all'Ue, il governo non ha poi proceduto a trasformare in testo di legge la riforma dei licenziamenti. Stesso discorso per la riforma previdenziale. La Banca centrale europea aveva espressamente chiesto una stretta sulle pensioni di anzianità e l'equiparazione dell'età di pensionamento delle donne del settore privato con quelle del pubblico per ottenere risparmi già dal 2012. Le richieste sono rimaste lettera morta o quasi. Sulle anzianità non si è mossa foglia. Sulle donne, il governo sostiene di raggiungere gli obiettivi chiesti da Bruxelles grazie alla norma che fissa l'età della pensione di vecchiaia a 67 anni per tutti dal 2026. Ma resta il dubbio che ciò produca risparmi già dal 2012.

Pressochè centrato invece l'obiettivo chiesto sul fronte liberalizzazioni e privatizzazioni. Il governo, prima con la lettera all'Ue e poi con il testo del maxi emendamento sulle misure anti-crisi, ha ricalcato esattamente le proposte europee varando norme di apertura al mercato sia per i servizi pubblici locali che per gli ordini professionali. Centrato anche l'obiettivo di snellimento della Pubblica amministrazione con il piano di «burocrazia zero» e con il vincolo a limitare le procedure amministrative. Evasa anche la richiesta di rafforzare il secondo livello della contrattazione. Il governo ha risposto con l'articolo 8 della manovra di agosto.

M.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI E PRIVATIZZAZIONI

COSA HA CHIESTO L'UNIONE EUROPEA

Professioni e servizi pubblici locali
«È necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala». Così recita la lettera inviata ad agosto dalla Bce all'Italia sul capitolo liberalizzazioni e privatizzazioni

RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Licenziamenti e contrattazione
L'Europa chiede di adottare una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e i settori più competitivi. Chiesta anche un'ulteriore riforma del sistema della contrattazione secondo l'accordo del 28 giugno

RIFORMA DELLE PENSIONI

Stretta su anzianità e donne
Per l'Unione europea è possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, ottenendo così dei risparmi già nel 2012. Di qui il pressing a intervenire con una nuova riforma della previdenza

SNELLIMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Più efficienza amministrativa
Viene chiesto di garantire una revisione della Pa allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Negli organismi pubblici viene proposto l'uso sistematico di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione). Per l'Ue c'è poi l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)

LE MISURE DELL'ITALIA

Impegni presi
Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori. Gli ordini professionali saranno riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella con il cliente

Licenziamenti fuori, ok alla contrattazione
Nonostante nella lettera d'impegni alla Ue il governo si fosse impegnato a «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato», di questa riforma non c'è traccia nel testo del maxi emendamento con le misure anticrisi. Sul fronte della contrattazione di secondo livello, il governo si era già impegnato con l'articolo 8 della manovra di agosto

Le pensioni restano fuori
Della stretta sulle anzianità richiesta dalla Ue non c'è alcuna traccia nella lettera d'intenti, né in altri provvedimenti. L'innalzamento dell'età per le donne del settore privato viene considerato dal governo un obiettivo già raggiunto con la manovra estiva che ha fissato a 67 anni l'età di pensionamento per tutti (uomini e donne) nel 2026. In quel testo non è però specificato l'anno di inizio della riforma

Riforma adottata
Per le pubbliche amministrazioni scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso. Arriva poi un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano. Tutto ciò è contenuto nel testo dell'emendamento anti-crisi



L'ANALISI**Davide Colombo****Rischiamo di essere già fuori tempo massimo**

L'importante è che non si faccia la fine delle pensioni. Con reiterati annunci di interventi per completare un lungo percorso di ottime riforme che, invece di tradursi in misure concrete, sono rimasti inesorabilmente nell'aria. Il Governo forse non poteva assecondare le richieste europee sui licenziamenti per motivi economici con un maxi-emendamento alla legge di stabilità. Una riforma della legislazione del lavoro «funzionale alla maggior propensione ad assumere e alle esigenze di efficienza dell'impresa anche attraverso una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici ai contratti a tempo indeterminato», come chiesto dall'Ue e dalla Bce, non si può fare senza passare da un confronto con le parti sociali. Ieri il presidente del Consiglio ha annunciato la volontà di aprire in tempi stretti quel confronto e c'è da auspicare che ci riesca davvero nonostante il difficile clima politico che s'è aperto dopo le prese di distanza di diversi parlamentari del Pdl. Berlusconi aveva detto nei giorni passati di voler partire dalle proposte presentate nel 2009 dal senatore Pietro Ichino; due disegni di legge molto articolati che vanno ben oltre l'introduzione nel nostro ordinamento del licenziamento per motivi economici. Quei testi, citati da molti e studiati da pochi,

puntano a una riforma complessiva del nostro diritto del lavoro attraverso una drastica semplificazione delle decine e decine di norme che si sono stratificate negli ultimi decenni. E introduce quelle pratiche di flexsecurity già sperimentate in altri paesi europei (come la Danimarca) capaci di allargare le protezioni ai lavoratori senza creare nuova spesa sociale. Se quello fosse davvero il punto di partenza e se la legislatura dovesse davvero reggere, chi potrebbe ostacolare un confronto vero? Riforme liberali e strutturali per rimuovere le rigidità del mercato del lavoro e promuovere la flessibilità dei salari sono state auspicate nuovamente, ieri, dal nuovo presidente della Bce, Mario Draghi. Riforme - ha sottolineato nel giorno del suo debutto come numero uno dell'Eurotower - tanto più necessarie nei paesi con i debiti più elevati, che dovranno accompagnare le misure di consolidamento fiscale con politiche davvero capaci di sostenere la crescita potenziale e l'occupazione. L'Italia ha tanto bisogno di un nuovo e più moderno assetto del suo diritto del lavoro quanto ne ha di ridurre il suo debito. Perché regole come l'articolo 18 dello Statuto del 1970 hanno creato uno «spread» tra lavoratori tutelati e non che non ha più senso sopportare. Se il dialogo si riaprisse davvero e

se Berlusconi riuscisse a condurre in porto questa riforma non ci sarebbe che da applaudirlo. Sapendo che, quando arriveranno, le nuove regole si potranno praticare in un contesto economico che rimane critico, forse ancora di recessione, per la seconda volta in appena tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Manuale anti-panico
GUIDA PER I RISPARMIATORI



Nervi saldi
Evitare decisioni affrettate prese sull'onda di voci che si inseguono

Punti deboli e punti di forza
L'Italia paga i ritardi della politica ma il tessuto industriale è sano

COME SCONFIGGERE I FANTASMI DELLA CRISI

La mappa del rischio e le strategie per difendersi

Dino Pesole

La tempesta che si è abbattuta sui mercati finanziari, con la Grecia in prima fila tra i vari Stati europei sul banco degli imputati, non ci ha lasciato il tempo di fare i conti con le due massime varate a luglio e poi ad agosto, su pressione della Bce e dell'Unione europea: 59,7 miliardi per conseguire l'ambizioso obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Ora sono necessari nuovi interventi, sia sul fronte della crescita che su quello della "blindatura" del nostro debito pubblico. Già ma dove reperire nuove risorse, quando per molti versi si è già raschiato il fondo del barile?

Proprio questa difficoltà a individuare fonti di gettito ha generato, in questi giorni, la ridda di voci e ipotesi sui possibili interventi fiscali, di natura spesso allarmistica. Risparmiatori e contribuenti farebbero bene però, prima di stravolgere le proprie scelte di investimento e di vita, a tenere i nervi saldi e a non farsi prendere dal panico, valutando con attenzione i possibili rischi che li attendono e decidendo senza fretta. Nell'elaborare strategie di difesa dalla crisi del debito che attraversa l'Europa e dalle nuove mosse del Fisco italiano, bisogna tenere presente che se il Paese paga i ritardi e le inefficienze della politica, il tessuto delle imprese resta tuttavia sano.

Nelle ultime ore sono spuntate e sono tornate nel cassetto, misure che ci hanno per un momento proiettato indietro nel tempo, a quel 10 luglio 1992, quando il governo Amato presentò agli italiani solo l'antipasto della supermanovra da 93 mi-

la miliardi delle vecchie lire che sarebbe poi stata presentata in autunno. L'ingrediente più indigesto fu l'una tantum del 6 per mille su depositi e conti correnti bancari, "fotografati" alla mezzanotte del 9 luglio. A qualche tecnico dell'Economia deve essere tornato alla mente quel precedente, poiché tra le misure della nuova manovra è emerso all'improvviso anche un non meglio precisato prelievo forzoso sui conti correnti. Ipotesi che non compare nel maxiemendamento alla legge di stabilità, approvato nelle sue linee guida dal Consiglio dei ministri di mercoledì e atteso nella sua formulazione definitiva al massimo per martedì al Senato (dove l'aspetta il voto di fiducia). Il solo annuncio di misure così drastiche ha provocato però un'impenna-

ta nel già alto tasso di ansia.

L'ipotesi tramontata definitivamente dopo le smentite? Probabilmente sì, anche se certamente un'operazione del genere, se la si vuol condurre in porto, certo non la si annuncia. Come fece il governo Amato nel 1992, la si approva per decreto.

Ad alimentare incertezza, dal cilindro, peraltro, alquanto confuso e caotico delle proposte emerse nelle ultime ore è comparsa l'altra misura, cui affidare il compito di rassicurare Bruxelles e i mercati: la patrimoniale. Misura anch'essa ipotizzata, poi tramontata. Nel maxiemendamento alla legge di stabilità non ve ne è traccia, ma il presidente del Consiglio sarebbe intenzionato a inserire un intervento sugli immobili. Già ma di quale patrimoniale stiamo parlando? Nessuna certezza al riguardo. Può prendere le vesti di

un prelievo aggiuntivo sui grandi patrimoni immobiliari. Oppure agire attraverso il ripristino dell'Ici. D'obbligo la constatazione finale: sono proprio gli annunci alla rinfusa ad alimentare l'ansia. I cittadini e i mercati chiedono certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

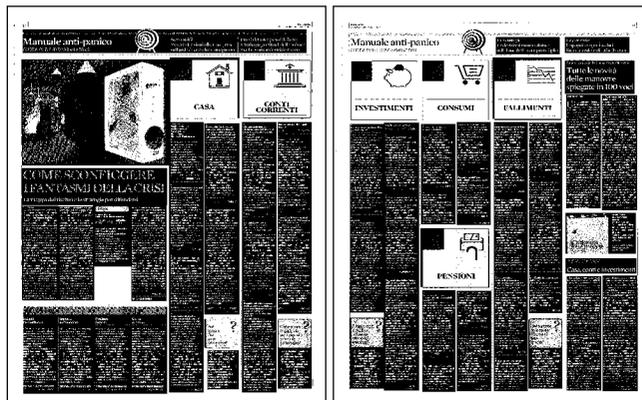
1- CONTINUA

LEGENDA

L'IMPATTO PER IL CONTRIBUENTE/RISPARMIATORE

BASSO MEDIO ALTO

La valutazione dell'impatto sui contribuenti e risparmiatori italiani delle ipotesi prese in considerazione dalla domanda è espressa tenendo conto della possibilità che un'ipotesi si concretizzi effettivamente e delle sue conseguenze qualora questo accada oppure, in alternativa, dai profili di rischio che possono derivare dalle scelte del risparmiatore



partire dal presidente del Consiglio, ma la partita è ancora aperta. Il peso effettivo di ogni patrimoniale, ovviamente, dipende dalle modalità di applicazione e dalle aliquote che vengono fissate. Va però ricordato che l'esenzione fiscale dell'abitazione principale non dovrebbe essere colpita, e che tutte le ipotesi di imposta patrimoniale si basano su franchigie che impediscono di incidere sui beni di valore inferiore a una certa cifra.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI MEDIO

È possibile l'arrivo di un nuovo condono edilizio? Sì, è un'altra delle opzioni di cui si è discusso nelle ultime

settimane, e si collega anche alla previsione di un rilancio dei piani casa regionali, con norme più precise e vincolanti che permettano di superare gli ostacoli su cui i primi piani casa si sono arenati. All'interno della revisione complessiva delle norme, è possibile introdurre una nuova sanatoria edilizia, i cui confini e modalità applicative siano meglio specificati nella legislazione statale. La regolarizzazione urbanistica e fiscale degli immobili potrebbe anche passare attraverso la possibilità di nuove edificazioni e ampliamenti in deroga alle previsioni urbanistiche ordinarie che, come già in passato, erano servite a

"mettere a norma" gli abusi commessi di recente.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI MEDIO

Quali sono le conseguenze della crisi sui mutui?

La situazione attuale avvantaggia i mutui a tasso variabile, perché la Banca centrale europea (Bce) è stata costretta a ridurre il costo del denaro dall'1,5% all'1,25 per cento. Anche per questo i tassi Euribor (ai quali sono indicizzate le rate della maggior parte dei prodotti) si sono negli ultimi mesi stabilizzati e potranno nuovamente scendere. Per chi deve invece stipulare nuovi finanziamenti, la

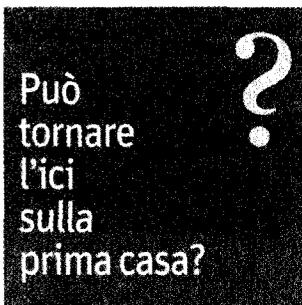
situazione si è fatta più complicata. Sulla carta accedere a un prestito in questa fase potrebbe essere conveniente: sia i tassi Euribor, sia gli Irs (che servono per determinare la rata di un prodotto a tasso fisso) sono su livelli storicamente bassi. Ma la difficoltà di raccolta del denaro (una conseguenza del rischio-Italia) ha portato le banche ad aumentare sensibilmente lo spread (cioè il margine che si applica ai tassi di base), vanificando in questo modo i benefici e al contrario precludendo di fatto l'accesso al credito a molte famiglie.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI CORRENTI



Se n'è parlato nei mesi scorsi, e otrna periodicamente in auge. L'ipotesi era legata al fatto che l'esenzione della prima casa fa saltare il rapporto fra voto e tassazione del federalismo fiscale, perché i cittadini votano nel Comune in cui risiedono ma pagano l'Ici nel Comune dove hanno la seconda casa. Ora la reintroduzione dell'Ici è vista come alternativa alla patrimoniale

Che garanzia hanno i risparmiatori per i depositi sul proprio conto corrente bancario?

Nel caso estremo ed estremamente raro che la propria banca dovesse fallire, il denaro lì depositato è garantito dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, che opera a garanzia dei clienti di tutti gli istituti di credito (quelli di credito cooperativo ne hanno uno analogo). In caso di liquidazione coatta e amministrativa di un istituto di credito, il Fondo interviene garantendo al depositante liquidità per un valore massimo di 100mila euro (era 103mila euro fino al 7 maggio scorso), entro 20 giorni lavorativi (prorogabili su disposizione della Banca d'Italia per circostanze del tutto eccezionale per altri dieci giorni). Questa garanzia è estesa ai clienti degli istituti di credito

italiani, delle loro succursali nei Paesi dell'Unione europea, nonché delle succursali in Italia delle banche comunitarie e delle banche extracomunitarie consorziate.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

Su quali tipologie di strumenti finanziari interviene il Fondo interbancario di tutela dei depositi?

La garanzia scatta per la liquidità presente sui conti correnti o sui conti di deposito; e in definitiva per tutti i «crediti relativi ai fondi acquisiti dalle banche con obbligo di restituzione, sotto forma di depositi o sotto altra forma, nonché gli assegni circolare o altri titoli di credito assimilabili». Sono invece esclusi dalla copertura offerta dal Fondo tutti gli altri strumenti finanziari; ossia fondi e titoli al portatore, pagherò cambiari e

operazioni in titoli, obbligazioni, titoli di capitale, riserve e altri strumenti finanziari disciplinati dal codice civile (oltre ai depositi dei componenti degli organi sociali della banca, nonché dell'alta direzione o della capogruppo dell'istituto di credito).

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

Quando scatta la garanzia di restituzione del capitale di uno strumento finanziario non coperto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi?

La restituzione del capitale versato non riguarda tutti i titoli e tutti i momenti. Strumenti come le azioni, gli Etf, i fondi comuni (a meno che la garanzia non sia esplicitamente prevista) non prevedono la restituzione del capitale. Diverso il caso delle obbligazioni: questi titoli, emessi da società o Stati o enti

sovranazionali, sono di fatto prestiti che il sottoscrittore versa a chi li emette per un lasso di tempo definito e con un rendimento riconosciuto (cedola). Alla scadenza del titolo, l'emittente, restituisce il capitale sottoscritto dal cliente. Talvolta ciò non accade per le difficoltà finanziarie dell'emittente: in questo caso si parla di default o insolvenza. Rispetto agli altri strumenti, i buoni fruttiferi postali rappresentano un'eccezione: chi li ha sottoscritti può ottenere allo sportello in qualsiasi momento la restituzione del capitale investito, oltre agli

interessi maturati fino a quel momento.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

È possibile tutelarsi trasferendo all'estero il proprio denaro?

E' possibile portare il proprio denaro fuori dai confini nazionali fino a 10mila euro per volta, senza doverli dichiarare alla dogana. Per importi superiori ai 10mila euro è invece necessario dichiarare in dogana il "trasporto al seguito" e successivamente dichiarare il deposito all'estero in dichiarazione dei redditi compilando il modello RW (in questo modo ci si pone al riparo da conseguenze di carattere fiscale). Online è possibile trasferire il denaro tramite

bonifico da un conto corrente aperto in una banca italiana verso il proprio conto aperto in una banca estera. Oppure è possibile incaricare dell'operazione una società fiduciaria che svolgerà anche il ruolo di sostituto di imposta.

BASSO

* **È possibile dichiarare solo il deposito di questa liquidità o si devono dichiarare anche i rendimenti maturati**

successivamente dagli investimenti all'estero?

Si deve indicare nel modello RW la consistenza dei depositi a inizio e a fine anno; di conseguenza è possibile optare tra due possibilità: versare all'Erario italiano l'aliquota del 20% (dal 1° gennaio, fino ad allora del 12,5%) sul capital gain maturato dagli investimenti all'estero, in caso di sottoscrizione di strumenti armonizzati. Oppure si può pagare l'euro ritenuta del 35% (garantendosi così l'anonimato

nei confronti del Fisco italiano) tramite l'intermediario estero, ma solo sui redditi di capitale maturati fuori dall'Italia. Oppure si può incaricare una società fiduciaria di svolgere il ruolo di sostituto di imposta sui redditi di capitale (o diversi) maturati sui capitali esteri, versando all'Erario il 20%; in questo caso è possibile mantenere l'anonimato nei confronti del Fisco italiano, senza necessità di compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi.

BASSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come opera la garanzia per i depositi su un c/c cointestato?

In caso di cointestazione dei depositi, la copertura di 100mila euro riguarda ciascuno dei cointestatori. Di conseguenza, se su un c/c intestato a due coniugi sono depositati 180mila euro, il Fondo garantisce interamente la cifra in caso di fallimento della banca; se sono depositati 220mila euro il Fondo non copre 20mila euro, in caso di liquidazione coatta e amministrativa dell'istituto di credito.

* **È opportuno vendere i BoT in portafoglio?**

I Buoni ordinari del Tesoro sono titoli a breve termine, con scadenza fino a 12 mesi e senza cedola (il guadagno sta nel fatto che si acquistano a un prezzo inferiore rispetto a quello del rimborso). Per questo le oscillazioni dei loro tassi (e quindi dei loro prezzi) sono piuttosto limitate, anche quando la tensione sul nostro Paese è elevata come nelle ultime settimane. In questo caso il rischio per il risparmiatore risiede nel fatto che il Tesoro italiano non sia in grado di restituire il capitale preso a prestito alla scadenza (cioè, in sostanza, l'Italia dichiarerà default), un pericolo relativo quando si

parla di un arco temporale così limitato. In più, in alcuni casi di default di Paesi sovrani avvenuti nel passato, la ristrutturazione del debito ha riguardato i titoli a medio-lungo termine e non quelli più a breve come appunto i BoT.

BASSO

* **EiBTp?**

I Buoni poliennali del Tesoro sono titoli con cedole a tasso fisso con durata medio-lunga. Le oscillazioni dei loro prezzi possono essere significative (e tanto più pronunciate quanto è maggiore la scadenza residua del bond): tanto per fare un esempio, il prezzo di un BTp decennale

scende del 7,63% ogni volta che il suo tasso sale di un punto percentuale. Questo significa che chi decide di vendere adesso un titolo obbligazionario deve mettere in conto una significativa perdita in conto capitale (ieri il BTp decennale valeva 90,3, quando prima dell'estate viaggiava a quota 100). Tenerlo nel cassetto aspettando il rimborso alla scadenza potrebbe esporre invece al rischio di un mancato rimborso da parte del Tesoro. Ragionando più in generale, la decisione su un mantenere o meno un BTp in portafoglio deve essere valutata non guardando il singolo strumento ma sulla base della composizione

dell'intero portafoglio.

BASSO

* **Sono più sicuri i BoT o i conti deposito?**

In una fase in cui gli istituti di credito sono i principali finanziatori del debito pubblico e lo Stato è il primo soggetto a correre in soccorso del sistema finanziario, il grado di rischio del Tesoro e delle banche è strettamente correlato. Dalla loro i conti deposito hanno il vantaggio di ricadere nel fondo interbancario di tutela dei depositi che li garantisce fino a 100mila euro, anche se in caso di difficoltà generali del sistema il funzionamento di uno strumento come il fondo è tutto da verificare.

RELAZIONE ESP. MEDIO

*** Chi ha in portafoglio titoli di Stato greci avrà un rimborso al 100% o al 50%?**

L'accordo raggiunto la scorsa settimana a Bruxelles ha stabilito una ristrutturazione del debito greco tale da prevedere una decurtazione del valore delle obbligazioni in mano agli investitori privati del 50%. Per il momento, però, sono state stabilite soltanto le linee guida dell'intervento: non è ancora chiaro come il «taglio» verrà applicato, se varrà per tutti i titoli o se vi

saranno differenze in base alle emissioni (verosimilmente riduzioni più elevate per le scadenze maggiori). Non è neanche detto che la misura finale sia di questa entità: i prezzi della maggior parte dei bond quotati scontano «haircut» più elevati e alcune banche (come Bnp-Paribas) hanno provveduto a svalutare il valore dei titoli ellenici in portafoglio del 60%.

RELAZIONE ESP. ALTO

*** Se per effetto della riforma della previdenza si andrà in pensione più tardi, si**

percepirà un assegno un po' più alto. Vista la situazione dei mercati, si potrebbe aver meno bisogno della previdenza complementare?

No, perché l'aumento della rendita pensionistica di primo pilastro non è uguale per tutti e in alcuni casi il reddito aggiuntivo derivante dagli anni di lavoro in più non è alto. I sistemi previdenziali a contribuzione definita come quello italiano, infatti, presentano un numero molto ampio di fattori che determinano la rendita: dall'anzianità lavorativa, all'evoluzione del Pil

nazionale, al tasso di crescita delle retribuzioni, all'inflazione. Ciò determina differenze anche rilevanti per persone della stessa età: due trentenni, entrambi destinati ad andare in pensione nel 2048 a 67 anni e 4 mesi, otterranno dagli anni di lavoro in più rispettivamente il 5 e il 15% in termini di tasso di sostituzione, ossia il rapporto tra ultimo stipendio e prima rendita pensionistica. È evidente che nel primo caso la necessità di avere una pensione «di scorta» sarà più rilevante.

RELAZIONE ESP. MEDIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSUMI

*** È possibile un nuovo aumento dell'Iva?**

Un ulteriore ritocco dell'imposta sul valore aggiunto ha la chiara controindicazione legata agli effetti sull'inflazione, già resi evidenti dai primi dati sul costo della vita successivi all'aumento dell'aliquota massima al 21% deciso con la manovra-bis di Ferragosto. Molte sono state le ipotesi ventilate in queste settimane, ma in nessun caso si può uscire dalla struttura delle tre aliquote dettata dalla disciplina europea. Per questa ragione, tra le opzioni

ventilate la meno improbabile potrebbe essere quella di un aumento dal 10 all'11 per cento dell'aliquota intermedia.

RELAZIONE ESP. MEDIO

*** Un ulteriore aumento dell'Iva può spingere l'inflazione?**

Le statistiche dicono di sì. È stato calcolato che il ritocco all'insù dell'Iva al 21% produrrà un aumento dell'inflazione dello 0,2% da qui a fine 2011 e di un ulteriore 0,5% nel 2012. Al netto, ovviamente, dell'andamento generale dell'economia e delle

mosse sui tassi di interesse, come quella decisa ieri dalla Bce. L'inflazione rappresenta in ogni caso un pericolo perché innesca un meccanismo di crescita dei prezzi in grado di autoalimentarsi e che è difficile da fermare. Definita una tassa strisciante, che colpisce in particolare i meno abbienti, l'inflazione è al centro dei corsi di educazione finanziaria, nella distinzione tra valori nominali (al lordo) e valori reali (al netto del carovita).

RELAZIONE ESP. MEDIO

*** Un aumento dell'Iva e dell'inflazione può frenare i consumi?**

Certamente. L'inflazione produce molte distorsioni nel contesto sociale: i prezzi salgono in modo diseguale e con velocità differenti, in modo non correlato con la capacità di reddito e di spesa dei consumatori. Per questo le banche centrali vigilano per scongiurare questo fenomeno, che in genere colpisce soprattutto i redditi più bassi.

RELAZIONE ESP. MEDIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI

• **Sono previsti nuovi interventi sulle pensioni di vecchiaia?**

La lettera con gli impegni europei scritta dal Governo la scorsa settimana conteneva tra le altre cose la rassicurazione sul fatto che in Italia l'età per il pensionamento di vecchiaia sarà a 67 anni entro il 2026. Questa dinamica, per quel che riguarda il pensionamento effettivo, è già prevista dalle norme attuali, ed è possibile l'inserimento di una clausola che impedisca in futuro abbassamenti dei parametri, in caso di inversione di tendenza

nelle dinamiche della speranza di vita. Più difficile ipotizzare interventi sulle pensioni di anzianità, che si sono finora scontrati contro i «no» della Lega.

..... MEDIO

• **È possibile qualche nuova misura sul pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato?**

L'intervento per equiparare i parametri delle lavoratrici autonome e dipendenti del settore privato a quelle del pubblico impiego è contenuto nelle manovre estive, che

attraverso un meccanismo a scalini progressivi alza da 60 a 65 anni l'età di riferimento in un arco di 12 anni. Secondo il calendario attuale l'innalzamento progressivo inizia dal 2014, e arriva a regime nel 2026. Tra le ipotesi circolate nelle ultime settimane c'è quella di un anticipo ulteriore, che faccia partire il meccanismo dal 2013 o dal 2012.

..... MEDIO

• **Gli interventi possibili in materia previdenziale hanno**

conseguenze anche sugli importi degli assegni?

Nessuno degli interventi realizzati recentemente o ipotizzati impatta sugli importi degli assegni. Da quel punto di vista, il dato fondamentale è il passaggio al sistema contributivo, previsto dal 1996 con un'applicazione ultra-progressiva che andrà a regime solo fra quasi 20 anni. Possibile, per risparmiare, un'accelerazione che estenda il contributivo anche alle quote oggi assegnate con il vecchio sistema retributivo.

..... BASSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALLIMENTI

• **Cosa succede al correntista se "fallisce" la sua banca?**

I casi di fallimento di istituto di credito sono assai rari nella storia italiana, visto il ruolo della Banca d'Italia di vigilanza sulla stabilità e la solidità patrimoniale delle banche. In ogni caso una precisa normativa interviene in questo caso a tutelare i depositanti. Il Fondo interbancario di tutela dei

depositi (Fid) è un istituto che restituisce ai correntisti il denaro depositato fino a un massimo di 100mila euro (in caso di c/c cointestati il massimale si applica per ciascun intestatario); il denaro viene "restituito" al correntista venti giorni dopo la dichiarazione di liquidazione coatta e amministrativa.

..... BASSO

• **Cosa succede se fallisce il consulente finanziario che segue le operazioni e gli investimenti del risparmiatore?**

Nulla, in quanto è la banca che garantisce per il suo lavoro, sia che si tratti di un addetto allo sportello bancario o che si tratti di un promotore finanziario. Nel primo caso è dipendente dell'istituto, nel secondo è un professionista da cui ha ricevuto un mandato

dalla banca o network finanziario. È tuttavia opportuno informare sia l'istituto che le autorità di vigilanza di movimenti che possono apparire anomali. Differente il caso dei consulenti finanziari indipendenti: vengono pagati "a parcella" e non possono essere remunerati dalle società i cui prodotti sono sottoscritti dai loro clienti.

..... BASSO

*** Cosa succede ai sottoscrittori di fondi comuni se la banca presso cui sono depositati fallisce?**

Il denaro conferito in un fondo comune, come le azioni e le obbligazionari inseriti in un conto titoli, sono patrimonio separato da quello della società di gestione di risparmio (Sgr) o della banca. In caso di insolvenza della Sgr (o della banca che la controlla), sia titoli che fondi devono essere restituiti ai sottoscrittori. C'è un'altra garanzia nel caso in cui il patrimonio venga depositato in una banca terza. Questa controlla quotidianamente che non vi sia alcuna distrazione del patrimonio del cliente. Questi due istituti hanno assicurato che dall'introduzione della normativa sui fondi comuni (1983), nessun cliente abbia subito danni su questa

categoria di strumenti.

BASSO

*** E ai pronti contro termine stipulati con la banca?**

I pronti contro termine (Pct) non sono garantiti dal fondo di tutela dei depositi (Fitd) e sottostanno a due tipi di rischio, quello di controparte e quello legato al sottostante. Il primo vale nei confronti della banca con la quale si è stipulato il contratto: se questa dovesse fallire, al

cliente resta comunque in mano il titolo a garanzia. L'altro rischio è rappresentato dall'obbligazione sulla quale è stato costruito il contratto Pct: se dovesse fallire l'emittente del titolo, la banca ha comunque l'obbligo di ritirare il sottostante a scadenza, a meno che non sia previsto diversamente nel contratto. Occorre dunque fare molta attenzione alle clausole

contenute nel Pct. Può accadere che ci sia una sovrapposizione dei due tipi di rischi, perché il sottostante è un titolo emesso dalla stessa banca che ha stipulato il Pct.

MEDIO

*** Che ne sarebbe dei titoli di Stato se fallisse l'Italia?**

Nel caso la situazione si dovesse deteriorare in modo tale che il Tesoro non sia più in grado di fare fronte ai propri impegni con gli obbligazionisti (ipotesi di scuola, ma del tutto improbabile), l'Italia sarebbe costretta a dichiararsi insolvente. In tal caso i risparmiatori riuscirebbero a recuperare solo una minima parte dell'investimento iniziale (una percentuale impossibile da determinare a priori). Prima del default si potrebbe comunque tentare di raggiungere un accordo per la ristrutturazione del debito

con gli obbligazionisti, simile a quello ottenuto dalla Grecia la scorsa settimana o a suo tempo dall'Argentina. I due esempi, diversi fra loro, indicano come non vi sia una via univoca alla soluzione del problema: gli investitori potrebbero subire un taglio del valore nominale dei propri titoli oppure un concambio con bond di differente valore o durata.

BASSO

*** E se l'Italia dovesse uscire dall'euro?**

L'evento di un cambiamento di valuta non è preso in considerazione nei prospetti informativi dei titoli in circolazione. Uscire dall'euro, per lo Stato italiano equivarrebbe comunque quasi certamente a dichiarare default. Ma anche questa è un'ipotesi irrealistica.

BASSO

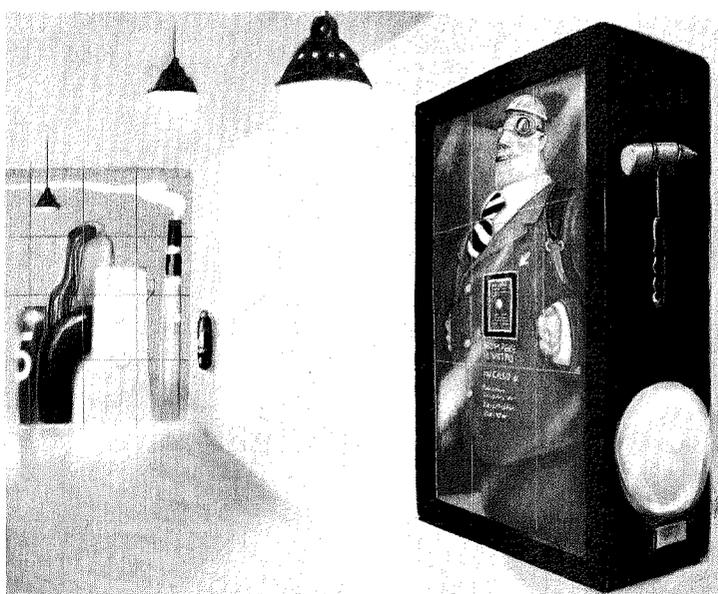
Il taglio tassi della Bce influenza i depositi vincolati?

La decisione presa ieri a Francoforte non può influire sui contratti già stipulati, che mantengono le condizioni originarie. Potrebbe invece influenzare le nuove offerte: è probabile che scendano i rendimenti dei conti online, mentre è più difficile che cambino le condizioni per i prodotti vincolati. Questi ultimi hanno infatti come misura di confronto i tassi dei BoT e servono alle banche per esigenze di funding.

Che succede se lo spread BTP-Bund sale ancora?

L'ulteriore allargamento dello spread BTP-Bund dipende da due fattori: il calo del tasso del titolo tedesco (1,91%) e l'aumento del rendimento del bond italiano (6,17%). È soprattutto a quest'ultimo valore che bisogna guardare per capire le capacità dell'Italia di rispettare gli impegni con i creditori. Due giorni fa la Banca d'Italia ha affermato che il debito del Tesoro è sostenibile anche con tassi all'8 per cento.

Le strategie
Le decisioni vanno valutate sulla base dell'intero portafoglio
Le garanzie
Impegni sempre tutelati fino a un valore di 100mila euro



Domani in edicola. Il «Dizionario» del Sole 24 Ore

Tutte le novità delle manovre spiegate in 100 voci

Francesca Milano

Una bussola per orientarsi tra le tante novità che interessano la vita dei risparmiatori e dei contribuenti, dalla tassazione delle rendite finanziarie alla nuova aliquota per i conti deposito. Il libro «Il Dizionario della manovra: I provvedimenti dell'estate spiegate voce per voce», in edicola domani con Il Sole 24 Ore, illustra in ordine alfabetico tutte le misure introdotte con i provvedimenti estivi, dal decreto sviluppo alla manovra di luglio, fino alla manovra bis di Ferragosto. Si tratta del sesto volume della collana «Risparmio & Investimenti in tempo di crisi», ideato sotto forma di dizionario.

Cento voci - dalla A di accertamento alla V di voli di Stato - per capire cosa cambia per i conti pubblici, i costi della politica, i professionisti e le imprese. Con un'attenzione particolare per le famiglie, alle prese con la nuova aliquota Iva del 21% sui tanti beni soggetti a imposta ordinaria, ma anche con la nuova tassazione al 20% sugli interessi degli investimenti finanziari. Quale prelievo sarà applicato, da gennaio, ai titoli di Stato? E ai conti deposito? E quando si dovrà pagare per i dividendi? A queste domande si trova risposta nel volume realizzato dai giornalisti e dagli esperti del Sole 24 Ore, che hanno analizzato tutte le disposizioni approvate in estate di fronte alla tempesta che si è scatenata sui mercati finanziari.

Ogni voce del «Dizionario della manovra» contiene il riferimento normativo (utile per orientarsi nel provvedimento) e la data di entrata in vigore, fondamentale per comprendere i tempi dell'impatto delle novità sulla vita di contribuenti e imprese.

Le disposizioni delle manovre - alcune già entrate in vigore e altre in arrivo - non coinvolgono solo la vita dei risparmiatori, ma anche i conti delle famiglie, la gestione delle imprese e l'attività degli studi professionali. Per tutti, seguire gli sviluppi dei provvedimenti non è stato semplice: tante sono state le novità prima annunciate e poi ritirate.

Il «Dizionario della manovra» è particolarmente attuale

per due motivi. Da una parte, perché numerose di queste disposizioni entrano in vigore nel 2012 (è il caso, ad esempio, delle addizionali comunali all'Irpef) ed è quindi indispensabile conoscere il calendario degli adempimenti operativi. Dall'altra, perché i nuovi impegni che il Governo ha assunto con l'Europa stanno per generare un'ulteriore manovra sotto forma di maxi-emendamento alla legge di stabilità (si vedano le altre pagine di questo giornale).

Il libro sarà in vendita solo domani con Il Sole 24 Ore a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano. I prossimi due volumi della collana saranno «Sos Casa» (12 novembre) e «Sos Lavoro» (19 novembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa, conti e investimenti

La notizia, come disse Mark Twain a proposito di un trafiletto di giornale che annunciava la sua morte, è prematura. L'uscita di un Paese dall'euro è praticamente impossibile; non solo per le difficoltà legali e gli incubi procedurali e organizzativi, ma soprattutto perché non conviene: non conviene ai greci e non conviene agli altri Paesi.

Ma intanto, mentre si consuma la tragedia greca, cosa succederà ai nostri risparmi, ai nostri stipendi, ai nostri posti di lavoro, ai nostri mutui, alla nostra moneta, alle nostre tasse (patrimoniale...), ai nostri conti correnti (prelievi forzosi...), ai nostri BoT e ai nostri BTp? Giornalisti ed esperti del Sole 24 Ore hanno preparato una mappa per orientare le scelte in questi tempi amari. Ma a monte di

queste scelte ci sono i dati di fondo del Paese e di questi dati bisogna sottolineare punti di debolezza e punti di forza.

Il primo punto di debolezza è politico. L'Italia, malgrado una performance di finanza pubblica di tutto rispetto - un deficit nettamente minore della media Ue e il miglior saldo primario dell'area euro - è entrata nel mirino della speculazione quando, dopo le elezioni amministrative, la debolezza del Governo ha fatto nascere dubbi circa la capacità di mantenere dritta la barra del timone. L'alto debito pubblico c'era anche sei mesi fa, ma allora l'Italia non era nell'occhio del ciclone.

«Chi ruba la mia borsa ruba il mondo; era qualcosa, non è niente; era mia, è sua, ed è stata

schiaiva di mille altri; ma chi strappa da me il mio buon nome mi toglie qualcosa che non arricchisce lui, e che rende me veramente povero», dice Iago nell'Otello. E il buon nome, il "capitale reputazionale" dell'Italia è stato strappato e questo rischia di rendere tutti più poveri. La soluzione di questa crisi passa quindi per i palazzi della politica: ci vuole, come questo giornale chiede da tempo, un segnale di cambiamento forte nella direzione del Paese.

Ma ci sono anche punti di forza. Il debito pubblico riflette i peccati del passato, ma quel che è importante sono i segnali del presente. E, come appena detto, le linee di tendenza dei nostri conti sono positive. C'è poi una corrente profonda che scorre sotto la superficie

agitata dei mercati: questa corrente sta nella forza tranquilla del nostro tessuto industriale. La recente revisione Istat dei conti nazionali mostra come la performance delle nostre imprese esportatrici sia stata molto migliore di quel che si pensava: nei dieci anni dal 2000 al 2010 il volume dell'export, che prima era stimato in calo del 2%, ora è visto in aumento del 12 per cento. Tutto questo non basta ancora a sollevare lo spirito? La politica ci delude, gli spread ci angosciano? Consoliamoci allora con la filosofica riflessione di un primo ministro inglese degli anni Sessanta, Sir Alec Douglas-Home: «Ci sono due problemi nella mia vita: quelli politici sono insolubili e quelli economici sono incomprensibili».

F. G.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA